

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 546

Curia Generalizia - Roma

ASPSG 238-2

FORNASARI
B. 546

MEMORIE
 D' ALCUNE UOMINI ILLUSTRI
 DELLA CITTÀ DI LODI
 CON UNA PRELIMINARE DISSERTAZIONE
 DELL' ANTICA LODI
 DEDICATE
 AL SIGNOR CONTE ABBATE
 D. CRISTOFORO BARNI
 GIURECONSULTO COLLEGIATO, E PATRIZIO LODIGIANO
 PARTE SECONDA.



o)o IN LODI o)o MDCCLXXVI. o)o

Nella Règia Stamperia de' Socj Antonio Palavicini,
e Pietro Vercellini, Con licenza de' Superiori.

L'autore è GIAMBATTISTA MOLOSSI



P. D. GIO. BATTISTA
FORNASARI

FIORIVA L'ANNO 1596.



A varia dottrina , l' elevato ingegno , la fin-
golare prudenza , e le altre nobilissime doti,
di cui l'animo del P. D. *Giovanni Battista*
Fornasari era a dovizia fregiato , lo rendono
degnò d'ogni più alto encomio. Nè più teneri
anni applicossi agli studj delle Lettere ; indi ne'
suffeguenti alla Rettorica , Filosofia , Teologia , ed alle Cano-
niche , e Civili Leggi sì , e per tal modo la sua mente ri-
F 3 volte ,

volse, che venne appo gli uomini in grandissima stima, ed assai alta commendazione. Dal Senato di Milano, quantunque giovane, fu onorato di una Pubblica Lettura di Legge nella Regia Univerità di Pavia, ove pel lungo tempo ch'ivi lesse, divenne tra i Lettori il decano (a). Guidato poscia da superiore riputazione, e di abito della rispettabile Congregazione Somasca, ove l'anno 1570. ne professò le Regole.

Pe' chiari suoi meriti quantunque da' Padri suoi innalzato fosse alle ragguardevoli cariche di Definitore, di Consigliere, e di Visitatore, e paghi non mai essi si tennero, infinitantochè nol videro a capo di tutta la loro Congregazione in qualità di Proposto Generale, il che l'anno 1596. succedette. Quali vantaggi abbia egli mai con singolar favore apportati alla sua Congregazione, ce lo ricordano sufficientemente i varj Collegi alla medesima acquistati, cioè di S. Marja Secreta in Milano; di S. Antonio in Lugano; di S. Agostino in Trevigi, premio dell'erudita, e forte sua perorazione fatta al Principe, ed al Senato di Venezia; la Chiesa, e Cafe di S. Giovanni le Vigne in questa Città di Lodi (b); e quella finalmente di S. Majolo in Pavia; da esso

(a) Giacomo Cevaſco nel suo Breviario Storico pag. 71. 72.

(b) Per certa differenza inforta trà l' Agente del Cardinale Vastavilano Commendatore, ed i Padri Somaschi, questi per breve tempo nell' accennato luogo soggiornarono. Astretti dunqu' essi a ricercarsi altro nido, l' anno 1615., stante il trapasso delle Monache Umiliate di S. Maria di Paulo dal loro Monastero, conriguo a S. Cristoforo, a quello di S. Benedetto, per opera del P. Ottavio Cenino loro Procuratore, i Padri Somaschi acquisto fecero di quel Monastero mediante lo sborso di Scudi 2000., e l' obbligo di far celebrare ogni anno un' Officio da Morti in suffragio delle defunte Monache Umiliate (Ex Instrum. rog. per Aurelium de Rubis Not. Cur. Episc. die 2. Maj 1615.). Tutto che

esso fino da' fondamenti innalzata . In Roma poi , per lo splendore di sue virtù , salì in così alta riputazione presso tutti i Cardinali , e del Pontefice *Clemente VIII.* , che questi , in attestato di quella anima , che gli eccelsi suoi meriti gli avevano appo lui acquistato , col nome di Reverendissimo Padre chiamavalo mai sempre , qualora seco lui entrava in ragionamento (c) . L'effigie di questo celebre Religioso , che morì , trovasi in Lodi nel Collegio dell' Angelo Custode , e nel Musco Villani , di cui in oggi ne ha fatto l' acquisto la Congregazione de' Preti Secolari dell' Oratorio di Lodi .



F 4

P. D.

fi furono i Padri del detto Monastero impossessati , ivi creffero il loro Collegio colle Scuole . E comechè la Chiesa era alquanto ristretta ; così da questi amplioili trasportarono l' Altare nel Coro delle Monache di soverchio grande . L' anno poi 1648 . , per la sua vetustà minacciando quella rovina , colle dovute permissioni diedero essi principio alla fabbrica di quella Chiesa , che vedeli oggidì dedicata alla Visitazione di S. Maria Elisabetta . (*Lodi Dissertaz. de' Monasteri* Parte III. pag. 175. 177.)

(c) Cevaasco luogo citato ,

546

P. GIAN BATTISTA FORNASARI Prep. Gen.
del Padri Somaschi

BREVE "CURRICULUM VITAE".

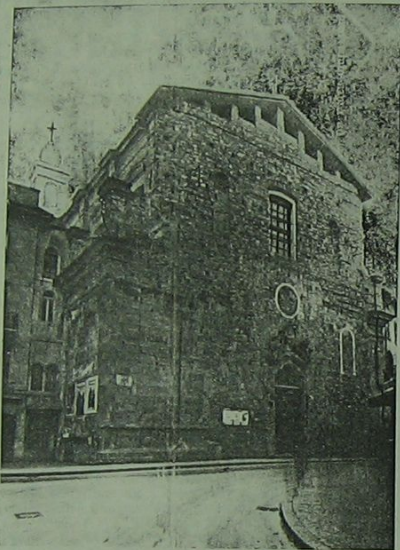
Nativo di Lodi, professò nel nostro Ordine il 1-XI-1570. Probabilmente faceva già parte della Compagnia e già da tempo aveva cominciato a dare la sua collaborazione negli istituti della Congregazione, perchè fra gli *stabiliti nelle opere* registrati nel Cap. Gen. del 1565 troviamo un Battista da Lodi; era cioè tra quelli che avevano fatto promessa di dedicarsi alle opere della Compagnia dei Servi dei Poveri. (1)
Ad ogni modo fu uno dei primi religiosi che poterono e-



mettere la Professione solenne in considerazione dello spazio di più di cinque anni già trascorsi nella Compagnia, secondo la prescrizione della Bolla di S. Pio V del 6 dic. 1568. Doveva essere già in età matura, perchè gli Acta Congregationis (2) ci attestano che era stato "in universitate papiensi decanus, primum iuris utriusque prudentia in saeculo, mox religiosas virtutes in Congregatione nedum vota professus". Probabilmente era già sacerdote.

Dopo di aver atteso ai vari ministeri nelle diverse case della Congregazione, fu presto giudicato degno di sostenere gli uffici più onerosi del governo. Nel 1585 lo troviamo Preposito della casa professa di S. Biagio in Montecitorio in Roma; e nel 1588

fu destinato vicepreposito alla Maddalena di Genova e lettore di Teologia ai chierici professi di quel nostro studentato. All'insegnamento dovette aver atteso anche in altre case dell'Ordine, specialmente nel Seminario Patriarcale di Venezia, che anche direbbe per breve tempo. Questo curriculum non solo nel governo, ma anche nell'insegnamento, gli valse una esperienza di



polare definitivamente e stabilmente questa materia tanto delicata per la formazione della gioventù studiosa in genere e dei chierici professi del suo Ordine in modo particolare.

Maturo di senno e di esperienza fu destinato da Superiori all'attività più sacra e vitale del nostro Ordine, che è la cura

polare definitivamente e stabilmente questa materia tanto delicata per la formazione della gioventù studiosa in genere e dei chierici professi del suo Ordine in modo particolare.

Maturo di senno e di esperienza fu destinato da Superiori all'attività più sacra e vitale del nostro Ordine, che è la cura degli orfani e la direzione dei loro istituti. Infatti dal 1590 al 1592 è rettore dell'orfanotrofio della Colombina di Pavia. In questo tempo, mentre attendeva a sistemare meglio l'istituto, soprattutto provvedendo all'erezione della nuova chiesa, secondo le prescrizioni dei Capitoli Gen. passati (3), essendo anche Visitatore della Congregazione, fu incaricato di svolgere le pratiche per l'introduzione dei Somaschi in Trento; il che egli fece con molta avvedutezza, appesantendo della simpatia che il Vescovo principe Cipro Malinazzi nutreva per i Somaschi, di cui era Protettore.

A TRENTO.

Il pensiero di P. Fornasari fu di erigere in Trento non solo il Seminario, che già da qualche tempo era stato affidato ai Somaschi, ma anche un orfanotrofio; ce ne resta documento in questo esposto da lui indirizzato in tale occasione al Vescovo di Trento.

III. et Rev.mo Sig.

Come la S.V. Ill.ma sempre s'ha mostrata l'incapace gratiosissimo et benignissimo, così merita che tutti i suoi sudditi preghino continuamente Dio N. Signore che la conservi lungamente per che come si vede orinato in molte maniere, et tra gli altri beni non è infimo quello d'haver instituito un Seminario de Chierici così numeroso, et haverli provveduto, con che sia mantenuto, et alimentato. Questi senza dubbio haveranno speciale obligo perpetuo di ben far di questa Chiesa et di questa Patria, quali ha beneficiato, mandandolo a S. D. M. per suo ufficio con la fedelissima lettera conservazione di V. S. Ill.ma et Rev.ma. Adesso il Sig. Iddio offrendosi a V. S. Ill.ma et Rev.ma nuova occasione di una più bell'opera, et delle più meritorie, che possono essere fatte. Dice il Spirito Santo che la vera Religione e visitava i pupilli. Questi sono frequentissimi in questa città, ne par ch'hanno luogo proprio, et particolare, almeno ove stiano raccolti, et siano più et soprannaturalmente allevati, come hanno raccolto altre città di potere, et di gran lunga inferiori a questo.

Già vicino a S. Croce s'era altre volte un più vero, o di pellegrini o d'infermi, o ad altri usi. Ed quale per gratia et favore di V. S. Ill.ma et Rev.ma è stato tirato dalla Santa Sede Apostolica al suo Seminario, et acclamato. Ma con questo si può fare un altro bene, et la maniera è. Vi è la chiesa suddetta di S. Croce, con le stanze dei primi religiosi, et vi sono li campi, che rendono per il vivere del Seminario. Questi campi restino con la sua rendita ad esso Seminario che è giustissimo, et anche la chiesa, et le stanze, quando siano giudicate e rimode per uso proprio di esso Seminario.

Ma poi che la religiosa servitù, che li chierici alunni fanno continua, et quotidiana alla Cattedrale di V. S. Ill.ma et Rev.ma non patisce che quelle, siano stanze et chiesa a proposito per detto seminario per la lontananza, et altre difficoltà, piaccia a Dio N. Si-

gnoro Padre et Protettore dei poveri pupilli, che come ho creduto la S. V. Ill.ma et Rev.ma inclinatissima a questo bene, poichè si è degnata comandar a me, che le dessi in scritto questo ricordo, così le metti in cuore, et la ispiri a fare, che la sudd. chiesa con le sue stanze solamehte sia dedicata per servizio et ricetto dei poveri pupilli et orfani derelitti di questa città.



Il che facendosi, ne seguiranno questi beni, tra altri molti:

1) Molti figlioli che vanno sparsi per le strade, privi di Padri et Madri carnali, che gli alimentino temporalmente, et che forse per questo finiscono male spiritualmente, haveranno mediante

quest'opera istituita da V. S. Ill.ma et Rev.ma Padri che gli allegeranno, et armaestreranno et temporale, et spiritualmente. Di modo che saranno come tanti Angioli che di continuo pregheranno per la felicità di questa chiesa, di questa città, et di V. S. Ill.ma et R.ma. 2) Così resterà sgravato il Seminario, il quale altrimenti è obbligato far celebrare et officiare a tempi debiti in detta chiesa, oltre a spendere in mantener paramenti sacri, conservar illeso detta chiesa, et stanze dall'ingurie dei tempi, et altre simili spese.

Allora il rettore spirituale d'essi figlioli, orfani, esso non solo celebrerà, ma gioverà ministrando li santissimi sacramenti et con devote esortazioni et agli orfanelli, et agli altri fedeli che là andranno.

Essi poveri pupilli poi, ogni giorno reciteranno in chiesa come sogliono altrove, l'ufficio della Beatissima Vergine, faranno oratione vocale e mentale (5), et altre laudi; honoreranno devotamente gli funerali, et le processioni. La qual cosa sarà di grandissima consolatione, et edificazione a tutta la città.

Finalmente loro haveranno pensiero di mantenere all'ordine come conviene, la detta chiesa, et paramenti, et conservar la fabbrica.

3) Quest'opera istituita de orfanelli, gioverà mirabilmente a questa città et temporalmente, et spiritualmente. Temporalmente perchè gli figlioli che s'allevano in detto pio luogo apprendono le buone arti meccaniche, et liberali, come fanno altrove in altre città, le quali arti sono di decoro, di ornamento, et di giuoco alla città (6). Spiritualmente ancora gioverà, mentre non solamente li suddetti poveri pupilli per mezzo di quelle arti che apprenderanno, saranno ritirati dai vizi, et altri mali; ma gioverà ancora per rispetto di tutti gli altri, quali similmente haveranno presenti a gli occhi, come specchio, quest'opera santa, et insieme occasione di esercitarsi nella limosina et altri uffizi di pietà.

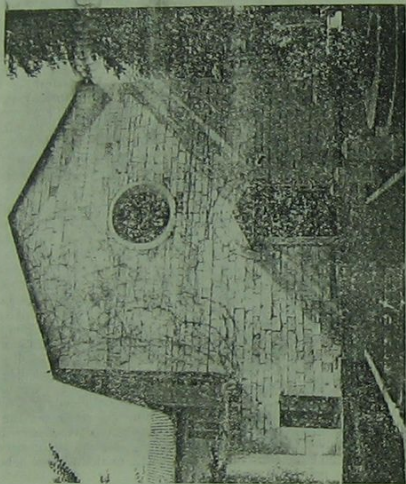
Due difficoltà sono, che possono, se non impedire, almeno rendere difficile quest'impresa. La prima parte dal Seminario, la seconda dagli orfanelli. Per rispetto del Seminario, quale essendo privato delle suddette stanze, non haverebbe ove far alloggiare il convento o colono, che havesse cura, o lavorasse li bari et rampi suddetti. Per rispetto degli orfanelli, che istituendosi questo pio luogo è quasi un'aggravar la città, quale ha forze deboli, di mantenere poi quelli poveri figlioli.

La prima difficoltà si levaria con pochissimo facendo risarcire quelle stancie, che restano di quello, che altre erano dell'ospedale sud. Nella quali, essendo colono di pochi beni, vi starebbero commodamente. La seconda veramente non è difficoltà. Poichè ad ogni modo adesso la città pasce li medesimi figlioli inutili, et vagabondi, che all'ora essi figlioli con l'industria di chi li governasse, et con le fatiche guadagnerebbero buona parte del suo vivere. (7) Et quelli che adesso mezz nudi sono molesti per tutte le strade, allora con modestia proverebbero a far bene, et con dolcezza.

Resta solamente a dire, che li medesimi religiosi, de quali la V. Ill.ma et Rev.ma è Protettore, la Congregatione Somasca sua

serva, la quale ha per principale istituto suo di haver di simili poveri orfanelli per amore di Dio, comandata, anzi accennata da l'autorità di V. S. Ill.ma et Rev.ma non rifiuterebbe d'impiegarsi per aiuto et governo di quest'opera, come fa in molte città d'Italia, faccendoli insegnare arti, come sopra si è detto.

Parentoni, Ill.mo et Rev.mo Signore, haver detto assai circa la pretione di questo pio luogo di orfanelli, et modo di governarli, quando d'scorrendo con li Sig. Arcidiacono, quasi opponendo disse, che si era alle volte tentato quello, et V. S. Ill.ma et Rev.ma v'haveva impiegato, et impiegava larghissime limosine



ordinarie, non però haveva mai potuto sortir quel felice successo, che si sperava, per più rispetti, et specialmente per esser stati abbandonati detti poveri orfanelli dal Ministro, o Maestro che gli reggeva o anzi che gli distornava.

Dirò in una parola, che a gli altri rispetti si ha risposto sufficientemente con quello che si è detto di sopra. Quanto al Ministro o Maestro partito non dirò altro, salvo quello che disse N. S.

nel Vangelo "mercenarius videt lupum venientem, et dimittit oves, et fugit, quia mercenarius est". Un'opera perpetua bisogna appoggiarla ad un'aiuto perpetuo, tale è la Congregazione di Somasca serva humile di V. S. Ill.ma et Rev.ma, quale piaccia a Dio felicitar et conservar longamente per beneficio di Sta Chiesa, di questa patria, et per aiuto dei poveri. Et io me le offro humil.te di V. S. Ill.ma et Rev.ma per li poveri orfanelli della città di Trento

servo dev.mo

D. Gio Batta Fornasari

chierico regolare de la sudd. Congregazione. (8)

P. Fornasari, rettore di uno dei più importanti orfanotrofi somaschi, quale era quello di Pavia, era stato scelto appositamente dai Superiori per condurre le trattative per la fondazione di Trento. Dal suo esposto noi rileviamo quelle che erano in generale le forme di governo e di educazione tenute dai Somaschi nei loro orfanotrofi alla fine del sec. XVI, ossia educare alla pietà e al lavoro; non solo quindi gli orfani erano impegnati alla preghiera mentale e vocale e alla recita quotidiana dell'ufficio della Madonna, ma anche dovevano essere istruiti nelle arti meccaniche e liberali, cioè nel lavoro e nello studio. La mentalità di P. Fornasari riflette i metodi pedagogici impostati da S. Girolamo per i suoi istituti e continuati dai suoi discepoli: il lavoro è per il fanciullo redenzione dal vizio e liberazione dal male e lo studio nobilitando la mente apre il suo animo a un giusto e migliore sentire di sé.

Non sappiamo perché, il progetto ideato da P. Fornasari non ebbe successo, e nel locale dell'ex convento di S. Croce rimase il Seminario, al governo del quale i Somaschi entrarono definitivamente nel 1593. (9) avendone condotte le trattative lo stesso P. Fornasari: il quale continuò ad interessarsi di questo istituto specialmente durante il suo ufficio di Visitatore nell'anno 1595-96, come ci consta da alcuni documenti; in uno dei quali egli, manifestando una mentalità che potremmo dire moderna, reclama presso l'autorità competente e amministratrice del Seminario che ai chierici sia fornito un luogo adatto per la ricreazione nel cortile di S. Croce, "essendo cosa honestissima et anco giovevole alla sanità et agl'ingegni il conceder alle volte qualche relaxatione a studenti, specialmente attesa la strettezza di questa casa".

segue

P. MARCO TENTORIO C. R. S.

NOTE

(1) Acta Congreg. an. 1565.

(2) Acta Congreg. sub an. 1570. Gli "elogia" degli Acta Congreg. furono probabilmente redatti dal P. G. B. Riva (cf. P. A. Stangaglia: Statistica dei PP. Somaschi, Genova 1932, vol. 2, pag. 214 ss.); ma quelli dei primi Prepositi Generali dell'Ordine furono da lui ricavati da un ms. del P. Agostino Valerio era. dei primi anni del sec. XVII (Arch. Madd. Gen.

220-159: P. Valerio Agostino: Notizie sui primi Prepositi Generali dell'Ordine Somasco - ma.

(3) Acta Congreg. an. 1571: "Condizioni per ricevere i Luoghi Pii-1^o che vi sia chiesa ed oratorio per le messe, uffici, e orazioni degli orfani, e per tenere il SS. Sacramento per quegli che si comunicheranno frequentemente".

(4) Il locale di S. Croce, che tuttora sussiste, nei pressi dell'Ospedale è di fronte all'attuale Seminario, e sorge sull'antica via che, uscendo dalla città, portava verso sud, era stato della Congregazione dei Crociferi, i quali nel tardo Medio Evo edificavano sulle più importanti arterie stradali, in vicinanza delle città, dei luoghi di ricovero per i pellegrini (cfr. Mantova G.: Memorie storiche della chiesa vicentina, vol. 2, pag. 147, Vicenza 1954).

(5) Acta Congr. an. 1547: "Fu intimato che ogni di si faccia l'orazione vocale la mattina e la sera; avanti la quale i maggiori di età premettano almeno un quarto d'ora di meditazione".

(6) Acta Congr. an. 1547: "I Visitatori facciano riflesso ai figlioli di buona indole ed insegnano loro l'imparare grammatica. Che li figlioli piccoli e mezzani si lavorano si facciano leggere la mattina per lo spazio quasi di un'ora, e la sera la sera". - Cfr. ancora le condizioni per l'accettazione dell'orfanotrofio di S. Maria di Loreto di Napoli, Acta Congr. an. 1571: "che li ministri possano insegnar agli orfani a leggere et le buone arti in casa, senza mandarli a bottega". Isi ancora lettera del P. Gen. Spaur: "vogliamo che sia in arbitrio del P. Rettore, senza riceverne impedimento, l'annestare liberamente gli orfani, et altri ministri, nei costumi, lettere, et esercizi, giusta gli ordini della Congregazione".

(7) Acta Congr. an. 1547: "che li grandi che sono nell'opere siano bene esercitati, et mangino il pane con sudore".

(8) Questo documento, e il seguente, con altri, giacciono presso l'archivio di Stato di Trento; copia inoffinata presso l'Arch. Madd. Genova.

(9) Costituito però che i Somaschi stavano al Seminario di Trento già fin dal 1590.

P. GIAN BATTISTA FORNASARI

Prep. Gen. dei Padri Somaschi
(segue: n. 127)

Nel 1596 fu eletto Preposito Generale. Durante il suo governo furono aperte le case di Treviso, di S. Benedetto e di S. Giustina di Salò, e trasferiti il Seminario Patriarcale di Venezia da S. Cipriani di Murano alla Tipografia di Venezia; le case di S. Antonio di Lugano; e il collegio dei Somaschi in Lodi, che prima del 1615 stette in S. Giovanni dalle Vigne, e poi fu trasferito a S. Maria di Paolo. A lui si deve ancora la ricostruzione della chiesa di S. Maiolo di Pavia, e in modo particolare la riforma degli studi nella Congregazione. Del che accennerò solo qualche punto principale.

L'insegnamento "regolare" delle scienze superiori (teologiche e filosofiche) nei nostri studentati cominciò alla fine del sec. XVI; (1) e, meglio, allora fu incrementato secondo le esperienze già avute in passato e con l'impostazione definitiva degli studentati nei quali i nostri chierici, separatamente dai seminaristi e dai collegi, potessero attendere al secondo noviziato e agli studi in una casa professa organizzata quasi esclusivamente per loro. Assieme a P. Fornasari, furono benemeriti di questa impostazione il P. Dorati, P. Torzago e P. Spaur. Uno dei primi atti di P. Fornasari come Prep. Gen. fu di rendere la casa di S. Maria Segreta di Milano capace ad assolvere la funzione di casa di studentato, e perciò procurò che si levassero i figlioli che stavano alla scuola in questa casa (2). Immediatamente nella dieta del 1597 diede disposizione che si mettesse all'ordine la casa di S. Maiolo di Pavia per trasportarvi "lo studio" dei nostri chierici. E qui rimarrà per molti anni. Così pure diede una sede stabile al noviziato, trasferendolo da S. Maiolo di Pavia, e da S. Benedetto di Salò a Somasca nel 1599 per il che il P. Fornasari molto si era preoccupato di rendere quella casa adatta all'uopo.

Un caso singolare che merita di essere spassionatamente studiato relativo alla storia del nostro Ordine, e che nel medesimo tempo ci mostra le intenzioni del P. Fornasari nel governo dell'Ordine, e non solamente sue, è quello dell'accettazione delle scuole di Biella.

Già da parecchi anni prima, nel 1578 tramite il P. Castellani, e nel 1581 tramite il P. Gottella, i protettori del luogo di S. Lorenzo di Biella avevano cercato di indurre i Somaschi ad accettare le scuole pubbliche della città, ma ne avevano ricevuto costante e sistematico rifiuto. Nel 1596, l'anno dell'elezione del P. Fornasari a Prep. Generale, l'abate Ferrero rinnovò le richieste, accompagnate da un libro esposto che fece presentare al Capitolo Generale; ma negli Atti di detto Capitolo, subito dopo l'elezione del nuovo Generale troviamo registrato: "Fu pro-

posto se si doveva accettare il luogo di Biella conforme a condizioni e capitoli proposti dall'abate Ferrero. Fu risposto che i Padri accettavano volentieri la cura degli orfani, essendovi endo il tenerli sufficientemente per il vivere e non altrimenti, rifiutando questo contrario in tutto alla mente di S. Santità.

Quello che ci importa di capire è che cosa significhi "la mente contraria di S. Santità"; a ciò contribuisce molto la lettera che lo stesso Mons. Ferrero scrisse da Roma al Cap. Gen. esponendo le sue intenzioni e cercando di indurre i Padri alla nuova accettazione, nonostante le difficoltà che in proposito egli aveva già da loro sentite: "Io fui alla casa di Montecitorio per trattare alcune cose con la P.V. avanti partisse per il Capitolo, ma fui tardi che la comunità di Biella si contentasse dar luogo alla sua Congregazione et alla fine Dio ha voluto porci la mano et operare che quei Signori si siano risoluti di far procura a Noi: per istruire a ciò tratti colla Congregazione loro: in questa forma: I° che li Padri si contentino tener la scuola comune, gli orfani, et dozzina di giovani come fanno i PP. Gesuiti. Gli orfani, veneranno con le elemosine e tanti se ne terranno quanti l'elemosina potranno passare. Gli giovani pagaranno dozzina per essi e per chi li assisterà. Terranno almeno un paio di sacerdoti per la messa e confessioni della Chiesa. All'incontro la comunità di loro l'edifizio della scuola comune, degli orfani et chiesa, che la comunità comprerà, la quale comparata si renderà tutto contiguo, accanto. Inoltre le assegnerà reddito in possessioni o in vitelli di trecento scudi l'anno. Questa è la sostanza del negozio. La P.V. sentirà leggere il memoriale più diffuso in Capitolo.

Le ricordo e le scongiuro a volere per le parti sue aiutare questa sì santa opera della quale ne ho già dato parte a N.S. con buona occasione e penso che poichè Dio mi pare che ha ispirato quella terra a sì santa opera, bisogna incontrarla con carità e sebbene la Congregazione loro non avesse sinora usato di tener scuola questo sarà principio forse di massimo bene che essi siano per fare in aiuto del prossimo, e parlando ingenuamente per de in Biella mi do l'animo che molte terre grosse e nobili et città li cercheranno che non possono fare la spesa di Gesuiti. Il Card. Borromeo e perchè ama la Congregazione loro et il luogo di Biella la desidera in estremo, anzi mi ha dato ordine di trattare questo negotio, e tutto che bisognerà intorno ad esso con

N.S. a nome suo. Io non lascerò di dire che il principio ed intento di quella terra è quello della scuola, dico questo per informarla appieno, a noi non esce di pensiero che le PP. VV. non siano per accettare il partito perchè dal LEGGERE GRAMMATICA NELLI SEMINARI COME FANNO IN MOLTI LUOGHI ET LEGGERLA IN UNA TERRA NON MI PAR CI SIA MOLTA DIFFERENZA. Pure mi rimetto a loro che sono prudentissimi. Io non mi scido a desiderar questo esito perchè ne ho particolari disegni che non dico in servizio della Congregazione e non posso adempire se prima essi non fanno questa resolutione con ciò fo fine...

Di Roma il 26 aprile 1596
L'ABATE FERRERO

La supplica dell'abate Ferrero non fu accolta dai Padri del Capitolo Generale del 1596, ma l'abate non si perdette d'animo, e approssimand si il Capitolo del 1597, dopo varie altre lettere mandò da Roma il 5 aprile 1597 al P. Generale Formasari la seguente:

"Tenedo memoria di quanto V.S. ilma mi scrisse in risposta di una mia che le mandai insieme con alcune scritture concernenti il negotio di Biella vengo con questa a ricordarle che essendosi avvicinato il tempo del Capitolo si contenti conformemente alla buona intenzione datami di proporla e stabilire le cose in modo che quella terra tanto devota et affezionata a questa sua Religione resti consolata, et io habbi questa soddisfazione di haver in tutto e per tutto servito alla patria mia per il debito che m'haveva di farlo come figlio et servitore suo, siccome instantemente ne la prego aspettando poi che con sua comodità mi favorisci darmi conte della resolutione fatta acciò possa avvisarne di là quanto sarà necessario."

La risposta del Capitolo, naturalmente dietro suggerimento del P. Gen. Formasari, fu ancora negativa assolutamente (3).

Il punto più importante di questa documentazione ci è dato dalle parole dell'abate Ferrero con cui vuol dimostrare ai Padri che non sarebbero discordi dal loro istituto se avessero accettato di fare la scuola comune, come già da tempo si erano impegnati di farla nei Seminari. Del resto i Padri di Tortona già fin dal 1591 erano stati autorizzati dal Cap. Gen. di porre per due ore la scuola della città in casa. Non è da considerarsi il caso di Como, quando nel 1583 i Padri incominciarono a tener per proprio conto dei convittori in attesa che ci potesse esser messo l'alunato istituito dal Card. Gallo; non va considerato, dico, perchè queste erano scuole private, per cui non si impegnavano di fronte alla città. Dobbiamo avvalerci piuttosto del caso contrario verificatosi in S. Martino di Milano, quando nel

1594 fu deliberato "il lasciar" di tenere la scuola dei patti scolari per attendere esclusivamente agli orfani, cioè per non allontanarsi dallo scopo della primitiva istituzione del Pio Luogo. Anzi questo ci offre parzialmente il pretesto di spiegare l'atteggiamento di P. Fornasari, e dei suoi confratelli Capitolari, nel rifiuto delle scuole di Biella. (4) Se l'orfanotrofio di Milano non si doveva permettere che accogliesse delle forme che potessero deviarne lo spirito, tanto più questo non si doveva fare in quei luoghi dove l'orfanotrofio non sussisteva, o c'era fondato, come a Biella, che avesse ad essere sopraffatto dalla situazione contemporanea del Collegio. Perché, se consideriamo bene e leggiamo tra le righe dei documenti, a Biella si sarebbe dovuto dar la preferenza ad una istituzione scolastica, piuttosto che caritativa, e i Somaschi intanto venivano chiamati, in quanto la tenuità delle entrate non permettevano la introduzione dei Gesuiti.

Si pare soprattutto da un memoriale presentato dallo stesso Ferrero, il quale d'accordo con Card. Borromeo, aveva accettato il consiglio di costui di chiamare i Somaschi "nel fine di tener la scuola comune, gli orfani, e la chiesa di S. Lorenzo, non potendosi per le continue occasi spesa pretendere di istituire il collegio dei Gesuiti". (5) Quindi il leggere grammatica, per sé non era estraneo all'apostolato dei Somaschi, ma bisognava che fosse intonata questa attività nella sfera della educazione degli orfani, (6) o in quella dei Seminaristi, come era stata espressa volontà del Sommo Pontefice nell'affidare loro la direzione del Collegio Clementino nel 1595. A questo fatto appunto il Ferrero si appellava nella sua supplica; mentre i Somaschi d'altra parte nel 1596 dicono che si contrariano alla volontà del Papa che essi si assumano di tener la "scuola comune", e il Ferrero riconosce che non è del loro istituto darsi a questa opera, però dice che il Papa sarebbe disposto ad asscondarli nella nuova opera. Da tutto questo si può concludere che fino al 1596 i Somaschi non si riconobbero autorizzati a tenere collegi di istruzione o scuola per la gioventù pagante, e su questo poggiò il costante rifiuto loro, e espressamente del P. Fornasari, ad accettare il luogo di Biella. Per questo appunto, io credo, P. Fornasari, qualche anno prima aveva insistito perché nella città di Trento accanto al Seminario venisse istituito anche l'orfanotrofio.

Terminato il suo generalato, venne destinato a Preposito della casa professa di S. Maiolo di Pavia, dove doveva attendere alla formazione dei chierici, che proprio egli aveva sistemato in quella casa; ma l'anno seguente, cioè nel 1600, sempre disposto all'obbedienza venne destinato a reggere la casa di S. Maria del Monte di Casorta, che egli aveva accettato durante il

suo generalato: in questa casa doveva sistemare nuovi patti con il Vescovo, il quale aveva offerto di aprire scuole nel locale dei Somaschi. *Il Cap. Gen. aveva accettato perché l'obbligo riproposto al governo della casa, rimandandovi però come Vigario non fosse perpetuo.* Dopo un anno, aggravato da una malattia, *Preposito Mori a Napoli "magno cum dolore omnium" il 22 agosto 1601.*

Dotato di profonda cultura, dottore in Diritto canonico e Teologia, membro del collegio dei Dottori di Pavia ove insegnò parecchi anni giurisprudenza. Avilissimo oratore ottenne colla sua faccondia in una orazione pronunciata davanti al senato veneto, che la Repubblica, nonostante le opposizioni, desse ai Somaschi la facoltà di aprire diverse case nel Veneto. Durante la sua residenza in Roma come Generale dell'Ordine si cattivò la stima di molti porporati e personaggi illustri e dello stesso S. Pontefice Clemente VIII, il quale, tramite il P. Fornasari, affidò definitivamente il Collegio Clementino ai Somaschi pubblicando nel 1596 la Bolla "Ubi primum".

Osservantissimo della vita religiosa, e in modo particolare della povertà religiosa, "multa sanctissime gessit, omnia etiam quoad utensilia personalia iuxta regulam Patris Augustini rediguit in Communi" (7). In seguito alla esenzione implorata dal S. Pontefice in proposito, fece ritirare tutti i religiosi (a 1596) dagli incarichi stabili di confessori delle monache, mentre accettò la cura delle orfanelle degli ospedali di Venezia, regolando con savie norme il ministero che i Padri vi dovevano esercitare.

Il P. G.B. Fornasari fu uno dei più attivi e santi religiosi di cui possa vantarsi il nostro Ordine, degno veramente di essere ascritto fra i Superiori che maggiormente incrementarono l'Ordine e lo mantennero nella via dell'apostolato segnato dal Santo Fondatore.

P. MARCO TENTORIO

*Il Reg. Generale aveva accettato perché "l'obbligo non fosse perpetuo".
Dopo un anno, aggravato da una malattia, rinunciò al governo della casa, rinunciando per come l'aveva proposto.*

NOTE

- (1) Ancora nel 1590 (Atti Cap. Gen.) si è cercato di ovviare alla carenza, ordinando "che si procuri di provvedere i nostri giovani nei nostri collegi di Lezioni"; e "dicendo che si ricerchi un Professore da collocarvi i giovani dopo il Noviziato, e frattanto si distribiscano in case di maior osservanza sotto la direzione di un maestro".
- (2) "Chi subito si lasci di far la scuola ai figlioli in S. Maria Se-greta di Milano" (Atti Cap. Gen. an. 1596).
- (3) Nonostante che ci fosse di mezzo l'interessamento del Card. Fed. Borromeo, come abbiamo letto, il quale precisamente si poggiava, per risolvere le sue istanze, sul fatto dell'acettazione del Clementino Leggiano nel "Memoriale" sopra citato queste espressioni: "hora l'ab. Ferrero habbe dal Sig. Card. Borromeo di fare parte di questo negotio a N.S. come fece procurarlo lodando infinitamente la modestità e pazienza di questi Padri, e sapendosi largamente di aiutar il negotio dal suo lato in ogni modo possibile in tutte le occorrenze, et si spera che essendo con questo mezzo la Congregazione possa nel Provvido miglior parte in molti luoghi, havendo molte terre e città il modo di darli scuole dai quali et non nulle, come pretendono i Gesuiti" (Arch. Madd. Genova, cartella dei Langhi Biella).
- (4) Lettera di Ferrero 26-IV-1592: "io non lascero di dire che il principio ed intento di quella terra e quella de la scuola". Queste parole lasciano sottintendere, a mio avviso, il tema fondamentale de la discussione e delle divergenze: l'abate aveva come principale mira la fondazione delle scuole; i Padri invece quella dell'orfanotrofo.
- (5) Memoriale sopracitato.
- (6) Sopra ho riportato alcuni decreti degli Acta Congr. circa l'insegnamento letterario da darsi agli orfani. In questo spirito rientrano le fondazioni della Colombara, e di S. Croce di Trulzio, dipendenze dell'orfanotrofo di S. Martino di Milano. Fondata dal P. Angiol Marco Gambarana e destinato all'educazione degli orfani avviati al sacerdozio.
- (7) P. Valerio Ugolino, *ut*

V. Pinth 1957 p. 40, 95

+

P. MARCO TENTORIO

P. FORNASARI

546

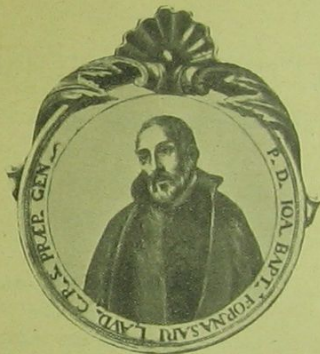
G.B.

BRIGIUM
5 p. 159
FORNASARI
C. R. & Somarsha

P. GIAN BATTISTA FORNASARI Prep. Gen.
dei Padri Somaschi

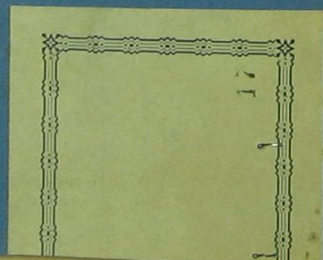
BREVE "CURRICULUM VITAE".

Nativo di Lodi, professò nel nostro Ordine il 1-XI-1570. Probabilmente faceva già parte della Compagnia e già da tempo aveva cominciato a dare la sua collaborazione negli istituti della Congregazione, perchè fra gli *stabitis nelle opere* registrati nel Cap. Gen. del 1565 troviamo un Battista da Lodi; era cioè tra quelli che avevano fatto promessa di dedicarsi alle opere della Compagnia dei Servi dei Poveri. (1)
Ad ogni modo fu uno dei primi religiosi che poterono e-

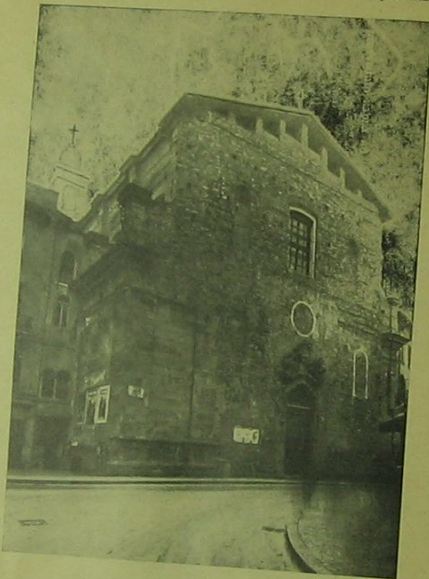


mettere la Professione solenne in considerazione dello spazio di più di cinque anni già trascorsi nella Compagnia, secondo la prescrizione della Bolla di S. Pio V del 6 dic. 1568. Doveva essere già in età matura, perchè gli Acta Congregationis (2) ci attestano che era stato "in universitate papiensi decanus, primum iuris utriusque prudentia in saeculo, mox religiosas virtutes in Congregatione nedum vota professus". Probabilmente era già sacerdote.

Dopo di aver atteso ai vari ministeri nelle diverse case della Congregazione, fu presto giudicato degno di sostenere gli uffici più onerosi del governo. Nel 1585 lo troviamo Preposito della casa professa di S. Biagio in Montecitorio in Roma; e nel 1588



fu destinato vicepreposito alla Maddalena di Genova e lettore di Teologia ai chierici professi di quel nostro studentato. All'insegnamento dovette aver atteso anche in altre case dell'Ordine, specialmente nel Seminario Patriarcale di Venezia, che anche diresse per breve tempo. Questo curriculum non solo nel governo, ma anche nell'insegnamento, gli valse una esperienza di



golare definitivamente e stabilmente questa materia tanto delicata per la formazione della gioventù studiosa in genere e dei chierici professi del suo Ordine in modo particolare.
Maturo di senno e di esperienza fu destinato da Superiori all'attività più sacra e vitale del nostro Ordine, che è la cura

golare definitivamente e stabilmente questa materia tanto delicata per la formazione della gioventù studiosa in genere e dei chierici professi del suo Ordine in modo particolare.

Maturo di senno e di esperienza fu destinato da Superiori all'attività più sacra e vitale del nostro Ordine, che è la cura degli orfani e la direzione dei loro istituti. Infatti dal 1590 al 1592 è rettore dell'orfanotrofio della Colombina di Pavia. In questo tempo, mentre attendeva a sistemare meglio l'istituto, soprattutto provvedendo all'erezione della nuova chiesa, secondo le prescrizioni dei Capitoli Gen. passati (3), essendo anche Visitatore della Congregazione, fu incaricato di svolgere le pratiche per l'introduzione del Somaschi in Trento; il che egli fece con molta avvedutezza, approfittando della simpatia che il Vescovo principe Card. Madrucci nutriva per i Somaschi, di cui era Protettore.

A TRENTO.

Il pensiero di P. Fornasari fu di erigere in Trento non solo il Seminario, che già da qualche tempo era stato affidato ai Somaschi, ma anche un orfanotrofio; ce ne resta documento in questo esposto da lui indirizzato in tale occasione al Vescovo di Trento.

Ill. et Rev.mo Sig.

Come la S.V. Ill.ma sempre s'ha mostrata Principe gratiosissimo et benignissimo, così merita che tutti li suoi sudditi preghino continuamente Dio N. Signore che la conservi longamente per che come si vede ornato in molte maniere, et tra gli altri beni non è infimo quello d'haver instituito un Seminario de Chierici così numeroso, et haverli provveduto, con che sia mantenuto, et alimentato. Questi senza dubbio haveranno speciale obligo perpetuo di beneficio di questa Chiesa et di questa Patria, quali ha beneficiato, dimandare a S. D. M. preghi caldissimi per la felice et longa conservazione di V. S. Ill.ma et Rev.ma. Adesso il Sig. Iddio offendosi a V. S. Ill.ma et Rev.ma nuova occasione di una più bell'opra, et delle più meritorie, che possono essere fatte. Dice il Spirito Santo che la vera Religione è visitare i pupilli. Questi sono frequentissimi in questa città, ne pur v'hanno luoco proprio, et particolare, almeno ove stiano raccolti, et siano pia et soprannaturalmente allevati, come hanno raccolto altre città più povere, et di gran lunga inferiori a questo.

Già vicino a S. Croce v'era altre volte un pio loco, o di pellegrini o d'infermi, o ad altr'uso, (4) quale per gratia et favore di V. S. Ill.ma et Rev.ma è stato unito dalla Santa Sede Apostolica al suo Seminario, et santamente. Ma con questo si può fare un altro bene, et la maniera è. Vi è la chiesa suddetta di S. Croce, con le stanze delli primi religiosi, et vi sono li campi, che rendono per il vivere del Seminario. Questi campi restino con la sua rendita ad esso Seminario che è giustissimo, et anco la chiesa, et le stanze, quando siano giudicate commode per uso proprio di esso Semina-

rio. Ma poi che la religiosa servitù, che li chierici alunni fanno continua, et cotidiana alla Cattedrale di V. S. Ill.ma et Rev.ma non patisce che quelle, siano stanze et chiesa a proposito per detto seminario per la lontananza, et altre difficoltà, piaccia a Dio N. Si-

gnore Padre et Protettore dei poveri pupilli, che come ho creduto la S. V. Ill.ma et Rev.ma inclinatissima a questo bene, poichè si è degnata comandar a me, che le dessi in scritto questo ricordo, così le metti in cuore, et la ispiri a fare, che la sudd. chiesa con le sue stanze solamente sia dedicata per servitio et ricetto dei poveri pupilli et orfani derelitti di questa città.



Il che facendosi, ne seguiranno questi beni, tra altri molti:

1) Molti figlioli che vanno sparsi per le strade, privi di Padri et Madri carnali, che gli alimentino temporalmente, et che forse per questo finiscono male spiritualmente, haveranno mediante

quest'opera istituita da V. S. Ill.ma et Rev.ma Padri che gli allevano, et ammaestreranno et temporale, et spiritualmente. Di modo che saranno come tanti Angioli che di continuo pregheranno le felicità di questa chiesa, di questa città, et di V.S. Ill.ma et R.ma.

2) Così resterà sgravato il Seminario, il quale altrimenti è obligato far celebrare et officiare a tempi debiti in detta chiesa, et inoltre spendere in mantener paramenti sacri, conservar illesa detta chiesa, et stanze dall'ingiurie dei tempi, et altre simili spese.

Allora il rettore spirituale d'essi figlioli, orfani, esso non solo celebrerà, ma governerà ministrando li santissimi sacramenti et con devote esortazioni et agli orfanelli, et agli altri fedeli che là anderanno.

Essi poveri pupilli poi, ogni giorno reciteranno in chiesa come sogliono altrove, l'ufficio della Beatissima Vergine, faranno oratione vocale e mentale (5), et altre laudi; honoreranno devotamente gli funerali, et le processioni. La qual cosa sarà di grandissima consolatione, et edificazione a tutta la città.

Finalmente loro haveranno pensiero di mantenere all'ordine come conviene, la detta chiesa, et paramenti, et conservar la fabbrica.

3) Quest'opera istituita de orfanelli, governerà mirabilmente a questa città et temporalmente, et spiritualmente. Temporalmente posciachè gli figlioli che s'allevano in detto pio luogo apprenderanno le buone arti meccaniche, et liberali, come fanno altrove in altre città, le quali arti sono di decoro, di ornamento, et di giovamento alla città (6). Spiritualmente ancora governerà, mentre non solamente li suddetti poveri pupilli per mezzo di quelle arti che apprenderanno, saranno ritirati dai vizi, et altri mali; ma governerà ancora per rispetto di tutti gli altri, quali similmente haveranno inanti a gli occhi, come specchio, quest'opera santa, et insieme occasione di esercitarsi nella limosina et altri uffizi di pietà.

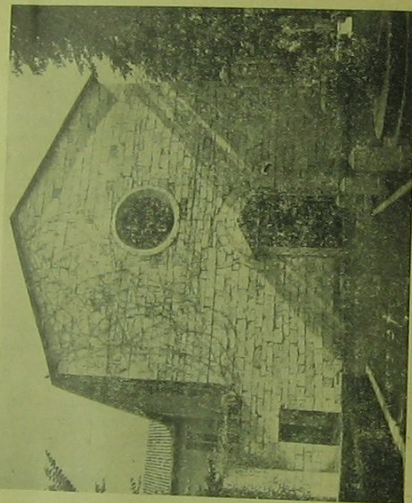
Due difficoltà sono, che possono, se non impedire, almeno rendere difficile quest'impresa. La prima parte dal Seminario, la seconda dagli orfanelli. Per rispetto del Seminario, quale essendo privato delle suddette stanze, non haverebbe ove far alloggiare il rimanente o colono, che havesse cura, o lavorasse li bari et campi suddetti. Per rispetto degli orfanelli, che istituendosi questo pio luogo è quasi un'aggravar la città, quale ha forze deboli, di mantener poi quelli poveri figlioli.

La prima difficoltà si levaria con pochissimo facendo risarcire quelle stanciole, che restano di quello, che altre erano dell'ospedale sud. Nella quali, essendo colono di pochi beni, vi starebbero agitamente. La seconda veramente non è difficoltà. Poichè ad ogni modo adesso la città pasce li medesimi figlioli inutili, et vagabondi, che all'hora essi figlioli con l'industria di chi li governasse, et con le sue fatiche guadagnerebbero buona parte del suo vivere. (7) Et quelli che adesso mezz nudi sono molesti per tutte le strade, all'hora con modestia proverebbero a far bene, et con dolcezza.

Resta solamente a dire, che li medesimi religiosi, de quali la S. V. Ill.ma et Rev.ma è Protettore, la Congregazione Somasca sua

serva, la quale ha per principale istituto suo di haver di simili poveri orfanelli per amore di Dio, comandata, anzi accennata da l'autorità di V. S. Ill.ma et Rev.ma non rifiuterebbe d'impiegarsi per aiuto et governo di quest'opera, come fa in molte città d'Italia, faccendoli insegnare arti, come sopra si è detto.

Parendomi, Ill.mo et Rev.mo Signore, haver detto assai circa la erezione di questo pio luoco di orfanelli, et modo di governarlo, quando discorrendo con li Sig. Arcidiacono, quasi opponendo mi disse, che si era altre volte tentato quello, et V. S. Ill.ma et Rev.ma v'haveva impiegato, et impiegava larghissime limosine



ordinarie, non però haveva mai potuto sortir quel felice successo, che si sperava, per più rispetti, et specialmente per esser stati abbandonati detti poveri orfanelli dal Ministro, o Maestro che gli reggeva o anzi che gli distornava.

Dirò io una parola, che a gli altri rispetti si ha risposto sufficientemente con quello che si è detto di sopra. Quanto al Ministro o Maestro partito non dirò altro, salvo quello che disse N. S.

nel Vangelo "mercenarius videt lupum venientem, et dimittit oves, et fugit, quia mercenarius est". Un'opera perpetua bisogna appoggiarla ad un'aiuto perpetuo, tale è la Congregazione di Somasca serva humile di V. S. Ill.ma et Rev.ma, quale piaccia a Dio felicitar et conservar longamente per beneficio di S.ta Chiesa, di questa patria, et per aiuto dei poveri. Et io me le offro humilte di V. S. Ill.ma et Rev.ma per li poveri orfanelli della città di Trento

servo dev.mo

D. Gio Batta Fornasari

chierico regolare de la sudd. Congregazione. (8)

P. Fornasari, rettore di uno dei più importanti orfanotrofi somaschi, quale era quello di Pavia, era stato scelto appositamente dai Superiori per condurre le trattative per la fondazione di Trento. Dal suo esposto noi rileviamo quelle che erano in generale le forme di governo e di educazione tenute dai Somaschi nei loro orfanotrofi alla fine del sec. XVI, ossia educare alla pietà e al lavoro; non solo quindi gli orfani erano impegnati alla preghiera mentale e vocale e alla recita quotidiana dell'ufficio della Madonna, ma anche dovevano essere istruiti nelle arti meccaniche e liberali, cioè nel lavoro e nello studio. La mentalità di P. Fornasari riflette i metodi pedagogici impostati da S. Girolamo per i suoi istituti e continuati dai suoi discepoli: il lavoro è per il fanciullo redenzione dal vizio e liberazione dal male e lo studio nobilitando la mente apre il suo animo a un giusto e migliore sentire di sé.

Non sappiamo perché, il progetto ideato da P. Fornasari non ebbe successo, e nel locale dell'ex convento di S. Croce rimase il Seminario, al governo del quale i Somaschi entrarono definitivamente nel 1593, (9) avendone condotte le trattative lo stesso P. Fornasari: il quale continuò ad interessarsi di questo istituto specialmente durante il suo ufficio di Visitatore nell'anno 1595-96, come ci consta da alcuni documenti; in uno dei quali egli, manifestando una mentalità che potremmo dire moderna, reclama presso l'autorità competente e amministratrice del Seminario che ai chierici sia fornito un luogo adatto per la ricreazione nel cortile di S. Croce, "essendo cosa honestissima et anco giovevole alla sanità et agl'ingegni il conceder alle volte qualche relaxatione a studenti, specialmente attesa la strettezza di questa casa".

segue

P. MARCO TENTORIO C. R. S.

NOTE

(1) Acta Congreg. an. 1565.

(2) Acta Congreg. sub an. 1570. Gli "elogia" degli Acta Congreg. furono probabilmente redatti dal P. G. B. Riva (cfr. P. A. Stopiglia: Statistica dei PP. Somaschi, Genova 1932, vol. 2°, pag. 214 ss.); ma quelli dei primi Prepositi Generali dell'Ordine furono da lui ricavati da un ms. del P. Agostino Valerio ers. dei primi anni del sec. XVII (Arch. Madd. Gen.

220-159: P. Valerio Agostino: Notizie sui primi Prepositi Generali dell'Ordine Somasco - ms.).

(3) Acta Congreg. an. 1571: "Condizioni per ricevere i Luoghi Pii: 1° che vi sia chiesa ed oratorio per le messe, uffici, e orazioni degli orfani, e per tenere il SS. Sacramento per quegli che si comunicheranno frequentemente".

(4) Il locale di S. Croce, che tuttora sussiste, nei pressi dell'Ospedale è di fronte all'attuale Seminario, e sorge sull'antica via che, uscendo dalla città, portava verso sud, era stata della Congregazione dei Crociferi, i quali nel tardo Medio Evo edificavano sulle più importanti arterie stradali, in vicinanza delle città, dei luoghi di ricovero per i pellegrini. (cfr. Mantese G.: Memorie storiche della chiesa vicentina, vol. 2°, pag. 147, Vicenza 1954).

(5) Acta Congr. an. 1547: "Fu intimato che ogni di si faccia l'orazione vocale la mattina e la sera; avanti la quale i maggiori di età premettano almeno un quarto d'ora la mentale orazione".

(6) Acta Congr. an. 1547: "Il Visitatori facciano riflesso ai figlioli di buona indole et ingegno, persuadendo loro l'imparare grammatica. Che il lo spazio quasi di un'ora, e lo stesso la sera". - Cfr. ancora le condizioni per l'accettazione dell'orfanotrofo di S. Maria di Loreto di Napoli, Acta Congr. an. 1571: "che li ministri possano insegnar agli orfani a leggere et le buone arti in casa, senza mandarli a bottega". Ivi ancora lettera del P. Gen. Spaur: "Vogliamo che sia in arbitrio del P. Rettore, senza riceverne impedimento, l'ammettere liberamente gli orfani, et altri ministri, nei costumi, lettere, et esercizi, giusta gli ordini della Congregazione".

(7) Acta Congr. an. 1547: "che li grandi che sono nell'opere siano bene esercitati, et mangino il pane con sudore".

(8) Questo documento, e il seguente, con altri, giacciono presso l'archivio di Stato di Trento; copia microfilmata presso l'Arch. Madd. Genova.

(9) Consta però che i Somaschi stavano al Seminario di Trento già fin dal 1590.

P. GIAN BATTISTA FORNASARI

(segue: P. m. 121)

Nel 1596 fu eletto Preposito Generale. Durante il suo governo furono aperte le case di Treviso, di S. Benedetto e di S. Giustina di Salò, e trasferiti il Seminario Patriarcale di Venezia da S. Ciprian di Murano alla Trinità di Venezia; le case di S. Antonio di Lugano; e il collegio dei Somaschi in Lodi, che prima del 1615 stette in S. Giovanni delle Vigne, e poi fu trasferito a S. Maria di Paolo. A lui si deve ancora la ricostruzione della chiesa di S. Maiolo di Pavia, e in modo particolare la riforma degli studi nella Congregazione. Del che accennerò solo qualche punto principale.

L'insegnamento "regolare" delle scienze superiori (teologiche e filosofiche) nei nostri studentati cominciò alla fine del sec. XVI; (1) o, meglio, allora fu incrementato secondo le esperienze già avute in passato e con l'impostazione definitiva degli studentati nei quali i nostri chierici, separatamente dai seminaristi e dai collegi, potessero attendere al secondo noviziato e agli studi in una casa professa organizzata quasi esclusivamente per loro. Assieme a P. Fornasari, furono benemeriti di questa impostazione il P. Dorati, P. Terzago e P. Spaur. Uno dei primi atti di P. Fornasari come Prep. Gen. fu di rendere la casa di S. Maria Segreta di Milano capace ad assolvere la funzione di casa di studentato, e perciò procurò che si levassero i fiduciosi che stavano alla scuola in questa casa (2). Immediatamente nella dieta del 1597 diede disposizione che si mettesse all'ordine la casa di S. Maiolo di Pavia per trasportarvi "lo studio" dei nostri chierici. E qui rimarrà per molti anni. Così pure diede una sede stabile al noviziato, trasferendolo da S. Maiolo di Pavia, e da S. Benedetto di Salò a Somasca nel 1599 per il che il P. Fornasari molto si era preoccupato di rendere quella casa adatta all'uopo.

Un caso singolare che merita di essere spassionatamente studiato relativo alla storia del nostro Ordine, e che nel medesimo tempo ci mostra le intenzioni del P. Fornasari nel governo dell'Ordine, e non solamente sue, è quello dell'accettazione delle scuole di Biella.

Già da parecchi anni prima, nel 1578 tramite il P. Castellani, e nel 1581 tramite il P. Gomella, i protettori del luogo di S. Lorenzo di Biella avevano cercato di indurre i Somaschi ad accettare le scuole pubbliche della città, ma ne avevano ricevuto costante e sistematico rifiuto. Nel 1596, l'anno dell'elezione del P. Fornasari a Prep. Generale, l'abate Ferrero rinnovò le richieste, accompagnate da un lungo esposto che fece presentare al Capitolo Generale; ma negli Atti di detto Capitolo, subito dopo l'elezione del nuovo Generale troviamo registrato: "Fu pro-

posto se si doveva accettare il luogo di Biella conforme a condizioni e capitoli proposti dall'abate Ferreri. Fu risposto che i Padri accettavano volentieri la cura degli orfani, essendovi trattata sufficientemente per il vivere e non altrimenti, rifiutando il tenere dozzina in quella città e l'insegnare ai scolari, essendo questo contrario in tutto alla mente di S. Santità".

Quello che ci importa di capire è che cosa significhi "la mente contraria di S. Santità"; a ciò contribuisce molto la lettera che lo stesso Mons. Ferreri scrisse da Roma al Cap. Gen. esponendo le sue intenzioni e cercando di indurre i Padri alla nuova accettazione, nonostante le difficoltà che in proposito egli aveva già da loro udite: "Io fui alla casa di Montecitorio per trattare alcune cose con la P.V. avanti partisse per il Capitolo, ma fui tardi, discorsi col P. Vicepostulare e risolsi scrivere alla P.V. quella che occorre. Già quattro anni che io ho vigilato ed istato per quella comunità di Biella si contentasse dar luogo alla sua Congregazione et alla fine Dio ha voluto porci la mano ed operare che quei Signori si siano risolti di far procura a Noi: per istruzione a ciò tratti colla Congregazione loro: in questa forma: 1° che li Padri si contentino tener la scuola comune, gli orfani, et dozzina di giovani come fanno i PP. Gesuiti. Gli orfani si verneranno con le elemosine e tanti se ne terranno quanti l'elemosina potranno pascer. Gli giovani pagaranno dozzina per essi e per chi li assisterà. Terranno almeno un paio di sacerdoti per la messa e confessioni della Chiesa. All'incontro la comunità dà loro l'edificio della scuola comune, degli orfani e chiesa, che tutti e insieme annessosi può dire eccetto una casetta che la comunità comprerà, la quale comparata si renderà tutto contiguo, hanno le suddette case orto, praticello e un po' di vignetta accanto. Inoltre le assegnerà reddito in possessioni o in altro di trecento scudi l'anno. Questa è la sostanza del negozio. La P.V. sentirà leggere il memoriale più diffuso in Capitolo.

10 Le ricordo e le scongiuro a volere per le parti sue aiutare questa si santa opera della quale ne ho già dato parte a N.S. con buona occasione e penso che poiché Dio mi pare che ha ispirato quella terra a si santa opera, bisogna incontrarla con carità e sebbene la Congregazione loro non avesse sinora usato di tenere scuola questo sarà principio forse di massimo bene che essi siano per fare in aiuto del prossimo, e parlando ingenuamente per argomento loro in tutte le maniere quando avranno posto pietà di Biella mi do l'animo che molte terre grosse e nobili et cittadini li cercheranno che non possono fare la spesa di Gesuiti. Il Card. Borromeo e perché ama la Congregazione loro et il luogo di Biella la desidera in estremo, anzi mi ha dato ordine di trattare questo negotio, e tutto che bisognerà intorno ad esso con

N.S. a nome suo. Io non lascerò di dire che il principio ed intento di quella terra è quello della scuola, dico questo per informarla appieno, a noi non esce di pensiero che le PP. VV. non siano per accettare il partito perché dal LEGGERE GRAMMATICA NELLI SEMINARI COME FANNO IN MOLTI LUOGHI ET LEGGERLA IN UNA TERRA NON MI PAR CI SIA MOLTA DIFFERENZA. Pure mi rimetto a loro che sono prudentissimi. Io non mi scaldo a desiderar questo esito perché ne ho particolari disegni che non dico in servizio della Congregazione e non posso adempire se prima essi non fanno questa risoluzione con ciò fo fine..

Lo Ly
ke

Di Roma il 26 aprile 1596
L'ABATE FERRERO

La supplica dell'abate Ferrero non fu accolta dai Padri del Capitolo Generale del 1596, ma l'abate non si perdetto d'animo, e approssimandosi il Capitolo del 1597, dopo varie altre lettere mandò da Roma il 5 aprile 1597 al P. Generale Fornasari la seguente:

"Tenedo memoria di quanto V.S. il ma mi scrisse in risposta di una mia che le mandai insieme con alcune scritture concernenti il negotio di Biella vengo con questa a ricordarle che essendosi avvicinato il tempo del Capitolo si contenti conformemente alla buona intenzione datami di proporlo e stabilire le cose in modo che quella terra tanto devota et affezionata a questa sua Religione resti consolata, et io habbi questa soddisfazione di haver in tutto e per tutto servito alla patria mia per il debito che m'haveva di farlo come figlio et servitore suo, siccome instantemente ne la prego aspettando poi che con sua comodità mi favorischi darmi conto della resoluzione fatta accio possa avvisarne di là quanto sarà necessario".

La risposta del Capitolo, naturalmente dietro suggerimento del P. Gen. Fornasari, fu ancora negativa assolutamente (3).

Il punto più importante di questa documentazione ci è dato dalle parole dell'abate Ferreri con cui vuol dimostrare ai Padri che non sarebbero discordi dal loro istituto se avessero accettato di fare la scuola comune, come già da tempo si erano impegnati di farla nei Seminari. Del resto i Padri di Tortona già fin dal 1591 erano stati autorizzati dal Cap. Gen. di porre per due ore la scuola della città in casa. Non è da considerarsi il caso di Como, quando nel 1583 i Padri incominciarono a tener per proprio conto dei convittori in attesa che ci potesse esser messo l'alunno istituto dal Card. Gallo; non va considerato, dico, perché queste erano scuole private, per cui non si impegnavano di fronte alla città. Dobbiamo avvalerci piuttosto del caso contrario verificatosi in S. Martino di Milano, quando nel

-i

1594 fu deliberato "di lasciar" di tenere la scuola dei putti scolari" per attendere esclusivamente agli orfani, cioè per non allontanarsi dallo scopo della primitiva istituzione del Pio Luogo. Anzi questo ci offre parzialmente il pretesto di spiegare l'atteggiamento di P. Fornasari, e dei suoi confratelli Capitolari, nel rifiuto delle scuole di Biella. (4) Se l'orfanotrofio di Milano non si doveva permettere che accogliesse delle forme che potessero deviarne lo spirito, tanto più questo non si doveva fare in quei luoghi dove l'orfanotrofio non sussisteva, o c'era fondato pericolo, come a Biella, che avesse ad essere sopraffatto dalla istituzione contemporanea del Collegio. Perché, se consideriamo bene e leggiamo tra le righe dei documenti, a Biella si sarebbe dovuto dar la preferenza ad una istituzione scolastica, piuttosto che caritativa; e i Somaschi intanto venivano chiamati, in quanto la tenuità delle entrate non permettevano la introduzione dei Gesuiti.

Ciò ci pare soprattutto da un memoriale presentato dallo stesso abate Ferrero, il quale d'accordo con Card. Borromeo, aveva accettato il consiglio di costui di chiamare i Somaschi "per i tre fini di tener la scuola comune, gli orfani, e la chiesa di S. Lorenzo, non potendosi per le continue occasi spesa pretendere di istituire il collegio dei Gesuiti". (5) Quindi il leggere grammatica, per sé non era estraneo all'apostolato dei Somaschi, ma bisognava che fosse intonata questa attività nella sfera della educazione degli orfani (6), o in quella dei Seminaristi, come era stata espressa volontà del Sommo Pontefice nell'affidare loro la direzione del Collegio Clementino nel 1595. A questo fatto appunto il Ferrero si appellava nella sua supplica; mentre i Somaschi d'altra parte nel 1596 dicono che è contrario alla volontà del Papa che essi si assumano di tener la "scuola comune", e il Ferrero riconosce che non è del loro istituto darsi a questa opera, però dice che il Papa sarebbe disposto ad assecondarli nella nuova opera. Da tutto questo si può concludere che fino al 1596 i Somaschi non si riconobbero autorizzati a tenere collegi di istruzione o scuola per la gioventù pagante, e su questo poggiò il costante rifiuto loro, e espressamente del P. Fornasari, ad accettare il luogo di Biella. Per questo appunto, io credo, P. Fornasari, qualche anno prima aveva insistito perché nella città di Trento accanto al Seminario venisse istituito anche l'orfanotrofio.

Terminato il suo generalato, venne destinato a Preposito della casa professa di S. Maiolo di Pavia, dove doveva attendere alla formazione dei chierici, che proprio egli aveva sistemato in quella casa; ma l'anno seguente, cioè nel 1600, sempre disposto all'obbedienza venne destinato a reggere la casa di S. Maria del Monte di Casoria, che egli aveva accettato durante il

suo generalato: in questa casa doveva sistemare nuovi patti con il Vescovo, il quale aveva offerto di aprire scuole nel locale dei Somaschi. *il Cap. Gen. aveva accettato purché l'obbligo rimanesse al governo della casa, rimanendovi però come Vicepreposito.* Dopo un anno, aggravato da una malattia, *Preposito* morì a Napoli "magno cum dolore omnium" il 22 agosto 1601.

Dotato di profonda cultura, Dottore in Diritto canonico e Teologia, membro del collegio dei Dottori di Pavia ove insegnò parecchi anni giurisprudenza. Abilissimo oratore ottenne colla sua faccenda in una orazione pronunciata davanti al senato veneto, che la Repubblica, nonostante le opposizioni, desse ai Somaschi la facoltà di aprire diverse case nel Veneto. Durante la sua residenza in Roma come Generale dell'Ordine si cattivò la stima di molti porporati e personaggi illustri e dello stesso S. Pontefice Clemente VIII, il quale, tramite il P. Fornasari, affidò definitivamente il Collegio Clementino ai Somaschi pubblicando nel 1596 la Bolla "Ubi primum".

Osservantissimo della vita religiosa, e in modo particolare della povertà religiosa, "multa sanctissime gessit, omnia etiam quoad utensilia personalia iuxta regulam Patris Augustini rediguit in Communi" (7). Inseguito alla esenzione implorata dal S. Pontefice in proposito, fece ritirare tutti i religiosi (a. 1596) dagli incarichi stabili di confessori delle monache, mentre accettò la cura delle orfanelle degli ospedali di Venezia, regolando con savie norme il ministero che i Padri vi dovevano esercitare.

Il P. G.B. Fornasari fu uno dei più attivi e santi religiosi di cui possa vantarsi il nostro Ordine, degno veramente di essere ascritto fra i Superiori che maggiormente incrementarono l'Ordine e lo mantennero nella via dell'apostolato segnato dal Santo Fondatore.

P. MARCO TENTORIO

* il Cap. Generale aveva accettato purché "l'obbligo non fosse perpetuo".
Dopo un anno, aggravato da una malattia, rinunciò al governo della casa, rimanendovi però come Vicepreposito.

NOTE

- (1) Ancora nel 1590 (Atti Cap. Gen.) si è cercato di ovviare alla necessità, ordinando "che si procuri di provvedere li nostri giovani nei nostri collegi di Lezioni"; e "discreto che si ricerchi un Professorio da collocarsi i giovani dopo il Noviziato, e frattanto si distribuiscano in case di maggior osservanza sotto la direzione di un maestro".
- (2) "Che subito si lasci di far la scuola ai figliuoli in S. Maria Segreta di Milano" (Atti Cap. Gen. an. 1596).
- (3) Nonostante che ci fosse di mezzo l'interessamento del Card. Fed. Borromeo, come abbiamo letto, il quale precisamente si poggiava, per avvalorare le sue istanze, sul fatto dell'accettazione del Clementino. Leggiamo nel "Memoriale" sopra citato queste espressioni: "hora l'ab. Ferrero hebbe che fu in Roma, il quale non solo l'aggradi, ma animava detto abate a procurarlo lodando infinitamente la modestia e parchezza di questi Padri, esibendosi largamente di aiutar il negozio dal suo lato in ogni modo possibile in tutte le occorrenze, et si spera che crescendo con questo mezzo la Congregazione possa nel Piemonte pigliar piede in molti luoghi, havendo molte terre e città il modo di dare 300 o 400 scudi et non mille, come pretendono i Gesuiti" (Arch. Madd. Genova, cartella dei Luoghi: Biella).
- (4) Lettera di Ferrero 26-IV-1596: "io non lascerò di dire che il principio ed intento di quella terra è quella de la scuola". Queste parole lasciate dalle divergenze: l'abate aveva come principale mira la fondazione delle scuole, i Padri invece quella dell'orfanotrofio.
- (5) Memoriale sopracitato.
- (6) Sopra ho riportato alcuni decreti degli Acta Congr. circa l'inssegnamento letterario da darsi agli orfani. In questo spirito rientrano le fondazioni della Colombara e di S. Croce di Trivulzio, dipendenze dell'orfanotrofio di S. Martino di Milano. Fondato dal P. Angiol Marco Gamberana e destinate all'educazione degli orfani avviati al sacerdozio.

(7) P. Valerio Agostino, ut.

+

F. GIANNI BATTISTA FURNASARI Prep. Gen. dei PP. Somaschi

Nativo di Lodi, professò nel nostro Ordine il 1 XI 1570. Probabilmente faceva già parte della Compagnia e già da tempo aveva cominciato a dare la sua opera negli istituti della Congregazione, perchè fra gli "stabiliti nelle Opere" registrati nel Cap. del 1565 troviamo un "Battista da Lodi"; era cioè tra quelli che avevano fatto promessa di dedicarsi alle opere della Compagnia dei Servi dei Poveri. (1) Ad ogni modo fu uno dei primi religiosi che poterono emettere la professione solenne in considerazione dello spazio di più di cinque anni già trascorsi nella compagnia, secondo la prescrizione della Bolla di S. Pio V del 6 dic. 1568.

Doveva essere già in età matura, perchè gli Acta Congregationis (2) ci attestano che era stato "in universitate patiens decanus, primus iuris utriusque prudentia in saeculo, mox religiosas virtutes in Congregatione nedum vota professus est". Probabilmente era già sacerdote. Dopo di aver atteso a vari ministeri nelle diverse case della Congregazione, fu presto giudicato degno di sostenere gli uffici più onerosi del governo. Nel 1585 lo troviamo Preposito della casa professa di S. Biagio in Montecitorio a Roma; e nel 1588 fu destinato vicepreposito alla Maddalena di Genova e lettore di Teologia ai chierici professi di quel nostro studentato. All'insegnamento dovette aver atteso anche in altre case dell'Ordine, specialmente nel Seminario Patriarcale di Venezia, che anche diresse per breve tempo. Questo curriculum non solo nel governo, ma anche nell'insegnamento, gli valse una esperienza che di cui profitterà poi soprattutto durante ^{di} ~~nei~~ suo generalato per regolare definitivamente e stabilmente questa materia tanto delicata per la formazione della gioventù studiosa in generalato e dei chierici professi del suo ordine in modo particolare. Maturo di senso e di esperienza fu destinato da Superiori all'attività più sacra e vitale del nostro Ordine, che è la cura degli

8

degli orfani e la direzione dei loro istituti. Infatti dal 1590-1592 è rettore dell'orfanotrofio della Colombina di Pavia; in questo tempo, mentre attendeva a sistemare meglio l'istituto, soprattutto provvedendo all'erezione della nuova chiesa, secondo le prescrizioni dei Capitoli Gen. passati (3), essendo anche Visitatore della Congregazione, fu incaricato di svolgere le pratiche per l'introduzione dei Somaschi in Trento; il che egli fece con molta avvedutezza, approfittando della simpatia che il Vescovo Principe Card. Madrucci nutriva per i Somaschi, di cui era Protettore. Il pensiero di P. Formasari fu di erigere in Trento non solo il Seminario, che già da qualche tempo era stato affidato ai Somaschi, ma anche un orfanotrofio; ce ne restava ^{il seminario} questo esposto da lui indirizzato in questa occasione al Vescovo di Trento.

Ill.mo et Rev.mo Sig.

Come la S.V. Ill.ma sempre s'ha mostrata Principe gratiosissimo et benignissimo, così merita che tutti li suoi sudditi preghino continuamente Dio N. Signore che la conservi longamente per beneficio di questa Chiesa et di questa Patria, quali ha beneficiato, che come si vede oranto in molte maniere, et tra gli altri beni non è infimo quello d'haver instituito un Seminario de Chierici così numero, et haverli provveduto, con che sia mantenuto, et alimentato. Questi senza dubbio haveranno speciale obbligo perpetuo di ~~mandare~~ mandare a S.D.M. pregi caldissimi per la felice et longa conservatione di V.S. Ill.ma et R.ma. Adesso il Sig. Iddio offrendosi a V.S. Ill.ma et R.ma nuova occasione di una più bell'opra, et delle più meritorie, che possiamo essere fatte. Dice il Spirito Santo che la vera Religione è visitare i pupilli, questi sono frequentissimi in questa città, ne pur v'hanno luogo proprio, et particolare, almeno ove stiano raccolti, et siano pia et soprannaturalmente allevati, come hanno raccolto altra città più povere, et di gran lunga inferiori a queste. Già vicino a S. Croce v'era altre volte un pio loco, o di pelle-

grini o d'infermi, o ad altr'uso, ⁽²⁾ quale per gratia et favore di V.S. Ill.ma et R.ma è stato unito dalla Santa Sede Apostolica al suo Seminario, et santamente. Ma con questo si può fare un altro bene, et la maniera è. Vi è la chiesa suddetta di S. Croce, con le stanze de li primi religiosi, et vi sono li campi, che rendono per il vivere del Seminario. Questi campi restino con la sua rendita ad esso Seminario che è giustissimo, et anco la chiesa, et le stanze, quando siano giudicate comode per uso proprio di esso Seminario. Ma poi che la religiosa servitù, che li chierici alunni fanno continua, et cotidiana alla Cattedrale di V.S. Ill.ma et R.ma non patisce che quelle, siano stanze et chiesa a proposito per detto seminario per la lontananza, et altre difficoltà, piaccia Dio N. Signore Padre et Protettore dei poveri pupilli, che come ho creduto la S.V. Ill.ma et R.ma inclinatissima a questo bene, poiché si è degnata comandar a me, che le dessi in scritto questo ricordo, così le metti in cuore, et la ispiri a fare, che la sudd. chiesa con le sue stanze ~~sempre~~ solamente sia dedicata per servitio et ricetto dei poveri pupilli et orfani daretitti di questa città.

Il che facendosi, ne seguiranno questi beni, tra altri molti.

1) Molti figliuoli che vanno sparsi per le strade, privi di Padri et Madri carnali, che gli alimentino temporalmente, et che forse per questo finiscono male spiritualmente, haveranno mediante quest'opera istituita da V.S. Ill.ma et R.ma Padri che gli alleviranno, et ammaestreranno et temporale, et spiritualmente. Di modo che saranno come tanti Angioli che di continuo pregheranno per la felicità di questa chiesa, di questa città, et di V.S. Ill.ma et R.ma

2) Così resterà sgravato il Seminario, il quale altrimenti è obbligato far celebrare et officiare a tempi debiti in detta chiesa, et inoltre spendere in mantener paramenti sacri, conservar illesa la detta chiesa, et stanze dall'ingiurie dei tempi, et altre

(1) Il locale S. Lucia, di tuttora esistente, nei pressi dell'ospedale, e il ponte all'attuale S. Maria,
sono sulle sponde del fiume. Sulla riva portava un orologio, tra stato della Congregazione
dei benedictini, i quali nel tanto modo era esistevano sulle più importanti: anche che
S. Lucia, in massima della città, S. Lucia di nuovo per i pellegrini L. Pontese
S. Maria di S. Lucia della chiesa trentina, vol. 2° pag. 147, Vienna 1954)

- (2) Nota Long. a. 1547: « fu istituito che ogni dì si faccia l'orazione vocale la mattina
e la sera; avanti la quale i maggiori d'età promettersi almeno un quarto d'ora
la mentale orazione ».
- (3) Nota Long. a. 1547: « Li scolari facevan riflesso ai psychici di buona indole ed
ingegno persuadendo loro d'imparar grammatica e che li figliuoli piccoli e
mezzani i quali lavorano facevan leggere la mattina per lo spazio quasi di
un'ora, e lo stesso la sera » - Lf. ancora le condizioni per l'apertura dell'ospizio
S. Maria di S. Lucia di Napoli, Nota Long. a. 1547: « che li Ministri possano
insegnar agli orfani a leggere, e le buone arti in casa, senza man-
darli a botteghe ». Di ancora lettera del P. Gen. Spaur in risposta di via in
autunno del Rettore, senza nessuno impedimento, l'ammestrare liberamente
gli orfani, ed altri Ministri, nei certumi, lettere, ed esercizi, giunta gli
Orfani della Congregazione ».

40 simili spese.

Allora il rettore spirituale d'essi figlioli orfani, esso non solo celebrerà, ma gioverà ministrando li santissimi Sacramenti et con devote esortazioni et agli orfanelli, et agli altri fedeli che là anderanno.

Essi poveri pupilli poi, ogni giorno reciteranno in chiesa, come sogliono altrove, l'ufficio della Beatissima Vergine, faranno oratione vocale, et mentale, et altre laudi; honoreranno devotamente gli funerali, et le processioni. La qual cosa sarà di grandissima consolatione, et edificazione a tutta la città.

Finalmente loro haveranno pensiero di mantenere all'ordine, come conviene, la detta chiesa, et paramenti, et conservar la fabrica.

3) Quest'opera istituita de orfanelli gioverà mirabilmente a questa città et temporalmente, et spiritualmente. Temporalmente posciachè li figlioli che s'allevaranno in detto pio loco apprendera nno le buone arti mecaniche, et liberali, come fanno altrove in altre città, le quali arti sono di decoro, di ornamento, et di giovamento alle città. Spiritualmente ancora gioverà, mentre non solamente li suddetti poveri pupilli per mezzo di quelle arti che apprenderanno, saranno ritirati dai vizi, et altri mali; ma gioverà ancora per rispetto di tutti gli altri, quali similmente haveranno innanti a gli occhi, come specchio, quest'opera santa, et insieme occasione di esercitarsi nella limosina et di altri uffici di pietà.

Due difficoltà sono, che possono, se non impedire, almeno rendere difficile quest'impresa. La prima parte dal Seminario, la 2^a dagli orfanelli. Per rispetto del Seminario quale essendo privato delle suddette stanze, non haverebbe ove far alloggiare il manente o colono, che avesse cura, o lavorasse li bari et campi suddetti. Per rispetto degli orfanelli, che istituendosi questo pio luogo è quasi un'aggravar la città, quale ha forze deboli, di mantener poi quelli poveri figlioli.

41 5^a
La 1^a difficoltà si levaria con pochissimo facendo uscire risarcire quelle stanciole, che restano di quelle, che altre volte erano dell'hospitale sudd. Nella quali, essendo colono di pochi beni, vi starebbe agiatamente. La 2^a veramente non è difficoltà. Perchè ad ogni modo adesso la città pasce li medesimi figlioli inutili, et vagabondi, che all'ora essi figlioli con l'industria di chi li governasse, et con le sue fatiche guadagnerebbero buona parte del suo vivere. Et quelli che adesso che adesso mezzi mandati sono molesti per tutte le strade, all'ora con modestia proverebbero a far bene, et con dolcezza.

Resta solamente a dire, che li suddetti religiosi, de quali la S. V. Ill.ma et R.ma è Protettore, la Congregatione Somasca sua serva, la quale ha per principa e istituto suo di haver di simili poveri orfanelli per amor di Dio, comandata, anzi accennata dall'autorità di V.S. Ill.ma et R.ma non rifiuterebbe d'impiegarsi per aiuto et governo di quest'opera, come fa in molte città d'Italia, facendoli insegnare arti, come sopra si è detto.

8^a Parendosi, Ill.mo et R.mo Signore, haver detto assai circa la erettione di questo pio luogo di orfanelli, et modo di governarlo, quando discorrendo con il Sig. archidiacono, quasi opponendomi disse, che si era altre volte tentato quello, et che V.S. Ill.me et R.ma v'haveva impiegato, et impiegava larghissime limosine ordinarie, non però haveva mai ~~cont~~ potuto sortir quel felice successo, che si sperava, per più rispetti, et spetialmente per esser stati abbandonati detti poveri orfanelli dal ministro, o Maestro che gli regeva o anzi che gli distornava.

Dirò io una parola, che a gli altri rispetti si ha risposto sufficientemente con quello che si è detto di sopra. Quanto al ministro o Maestro partito non dirò altro, salvo quello che disse N.S. nel Vangelo "mercenarius videt lupum venientem, et dimittit oves, et fugit, quia mercenarius est. Un'opera perpetua bisogna appoggiarla ad un'aiuto perpetuo, tale è la Congregatione di So-

masca serva humile di V.S. Ill.ma e Rev.ma, quale piaccia a Dio
felicitar et conservar longamente per beneficio di Sta Chiesa,
di questa patria, et per aiuto dei poveri. Et io me le offro
humil.te

di V.S. Ill.ma et Rev.ma
per li poveri orfanelli della città di Trento

servo devot.mo

D. Gio Batta Fornasari chierico
regolare de la sudd. Congregazione. (6)

F. Fornasari, rettore di uno dei più importanti orfanotrofi somaschi, quale era quello di Pavia, era stato scelto appositamente dai Superiori per condurre le trattative per la fondazione di Trento. Dal suo esposto noi rileviamo quelle che erano in generale le forme di governo e di educazione tenute dai Somaschi nei loro orfanotrofi alla fine del sec. XVI, ossia educare alla pietà e al lavoro; non solo quindi gli orfani erano impegnati alla preghiera mentale e vocale e alla recita quotidiana della recita dell'ufficio della Madonna; ma anche ^{sovrano e per istituti} ~~di istruzione~~ nelle arti meccaniche e liberali, cioè nel lavoro e nello studio. La mentalità di F. Fornasari riflette i metodi pedagogici impostati da S. Girolamo per i suoi istituti e continuati dai suoi discepoli: il lavoro è per il fanciullo redenzione dal vizio e liberazione dal male, e lo studio nobilitando la mente apre il suo animo a un giusto e migliore sentire di sé.

Non sappiamo perché, il progetto ideato da F. Fornasari non ebbe successo, e nel locale dell'ex convento di S. Croce rimase il Seminario, al governo del quale i Somaschi entrarono definitivamente nel 1595, ⁽⁷⁾ avendone condotte le trattative lo stesso F. Fornasari; il quale continuò ad interessarsi di questo istituto, specialmente durante il suo ufficio di Visitatore nell'anno 1595-96, come ci consta da alcuni documenti; in uno dei quali egli manifestando una mentalità che potremmo dire moderna, reclama presso l'autorità competente e amministratrice del Seminario che ai

chierici sia fornito un luogo adatto per la ricreazione nel cortile di S. Croce, "essendo cosa honestissima et anco giovevole alla sanità et a gl'ingegni il conceder alle volte qualche relaxatione a studenti, specialmente attesa la strettezza di questa casa." Nel 1596 fu eletto Preposito Generale. Durante il suo governo furono aperte le case di Treviso, di S. Benedetto e di S. Giustina di Salò, ^{fu} trasferito il Seminario Patriarcale di Venezia da S. Cipriano di Murano alla Trinità di Venezia; le case di S. Antonio di Lugano; e il collegio dei Somaschi in Lodi, che prima del 1615 stette in S. Giovanni delle Vigne, e poi fu trasferito a S. Maria di Paullo. A lui si deve ancora la ricostruzione della chiesa di S. Maiole di Pavia, e in modo particolare la riforma degli studi nella Congregazione. Del che accennerò solo qualche punto principale.

L'insegnamento "regolare" delle scienze superiori (teologiche e filosofiche) nei nostri studentati cominciò alla fine del sec. XVI; o meglio allora fu incrementato secondo le esperienze già avute in passato e con l'impostazione definitiva degli studentati nei quali i nostri chierici, separatamente dai seminari e dai collegi, potessero attendere al secondo noviziato e agli studi in una casa professa organizzata quasi esclusivamente per loro. Assieme a P. Fornasari, ^{furono} ~~fa~~-benemeriti di questa impostazione il P. Dorati, P. Terzago, e P. ^{Spaur} ~~Spaur~~ ^{Spaur} ~~Spaur~~, che fu uno dei primi e migliori nostri teologi, poi elevato all'episcopato. Uno dei primi atti di P. Fornasari come Prep. Gen. fu di rendere capace la casa di S. Maria Segreta di Milano ad assolvere la funzione di casa di studentato, e perciò procurò che si levassero i figlioli che stavano alla scuola in questa casa (11). Immediatamente nella dieta del 1597 diede ordine che si mettesse all'ordine la casa di S. Maiole di Pavia per esservi trasportato immediatamente "lo studio" dei nostri chierici. A qui rimarrà per molti anni. Così pa-

re vuole una stabile abitazione al noviziato, trasferendolo da S. Marco di Pavia, e da S. Benedetto di Salò a Somasca nel 1599; per il che il P. Fornasari molto si era preoccupato di rendere quella casa adatta all'uso.

Un caso singolare che merita di essere spassionatamente studiato relativo alla storia del nostro Ordine, e che nel medesimo tempo ci mostra le intenzioni del P. Fornasari nel governo dell'Ordine, e non solamente sue, è quello dell'accettazione delle scuole di Biella. Già da parecchi anni prima, nel 1578 tramite il P. Castellani, e nel 1581 tramite il P. Gomella, i protettori del luogo di S. Lorenzo di Biella avevano cercato di indurre i Somaschi ad accettare le scuole pubbliche della città, ma ne avevano ricevuto costante e sistematico rifiuto. Nel 1596, l'anno dell'elezione del P. Fornasari a Prep. Generale, l'abate Ferrero rinnovò le richieste, accompagnate da un lungo esposto che fece presentare al Capitolo Generale; ma negli atti di detto Capitolo, subito dopo l'elezione del nuovo Generale troviamo registrato: " fu proposto se si doveva accettare il luogo di Biella conformi alle ~~proposte~~ ~~condizioni~~ e capitoli proposti dall'abate Ferreri. Fu risposto che i padri accettavano volentieri la cura degli orfani, essendovi entrata sufficiente per il vivere e non altrimenti, rifiutando il tenere dozzina in quella città e l'insegnare ai scolari essendo questo contrario in tutto alla mente di S. Santità ". Quello che ci importa di capire è che cosa significhi " la mente contraria di S. Santità "; a ciò contribuisce molto la lettera che lo stesso Mons. Ferreri scrisse da Roma al Cap. Gen. esponendo le sue intenzioni e cercando di indurre i padri alla nuova accettazione, nonostante le difficoltà che in proposito egli aveva già da loro udite: " Io fui alla casa di Montecitorio per trattare alcune cose con la P.V. avanti partisse per il Capitolo, ma fui tardi, discorsi col P. Vicepostulatore e risolsi scrivere alla P.V. quello che occorre. Già quattro anni che

io ho vigilato ed istato perché la comunità di Biella si contentasse del luogo alla sua Congregazione et alla fine Dio ha voluto porci la mano et operare che quei Signori si siano risoluti di far procura a Noi: per istrumento a ciò tratti colla Congregazione loro: in questa forma: 1° che li Padri si contentino tener la scuola comune, gli orfani, et dozzina di giovani come fanno i PP. Gesuiti. Gli orfani si governeranno con le elemosine e tanti se ne terranno quanti l'elemosine potranno pascere. Gli giovani pagaranno dozzina per essi e per chi li assisterà. Terranno almeno un paio di sacerdoti per la messa e confessioni della Chiesa. All'incontro la comunità dà loro ~~l'edifizio~~ ~~della~~ ~~scuola~~ ~~e~~ ~~omne~~, degli orfani et chiesa, che tutti e insieme annessosi può dire eccetto una casetta che la comunità comprerà, la quale comparata si renderà tutto contiguo, hanno le suddette case orto, praticello e un po' di vignetta accanto. Inoltre le assegnerà reddito in possessioni o in altro di trecento scudi l'anno. Questa è la sostanza del negozio. La P.V. sentirà leggere il memoriale più diffuso in Capitolo. Le ricordo e le scongiuro a volere per le parti sue aiutare questa sì santa opera della quale ne ho già dato parte a N.S. con buona occasione e penso che poiché Dio mi pare che ha ispirato quella terra a sì santa opera, bisogna incontrarla con carità e sebbene la Congregazione loro non avesse sinora usato di tenere scuola questo sarà principio forse di massimo bene che essi siano per fare in aiuto del prossimo, e parlando ingenuamente per augumento loro in tutte le maniere quando averanno posto piede in Biella ~~mi~~ do l'animo che molte terre grosse e nobili et città li ricercheranno che non possono fare la spesa da Gesuiti. Il Card. Borromeo e perché ama la Congregazione loro et il luogo di Biella, la desidera in estremo, anzi mi ha dato ordine di trattare questo negozio, e tutto

46
mo, anzi mi ha dato ordine di trattare questo negotio, e tutto che bisognerà intorno ad esso con N.S. a nome suo. Io non lascerò di dire che il principio ed intento di quella terra é quello della scuola, dico questo per informarla appieno, a noi non esce di pensiero che le P. VV. non siano per accettare il partito perché dal LEGGERE GRAMMATICA NEI SEMINARI COME FANNO IN MOLTI LUOGHI ET LEGGERLA IN UNA TERRA NON MI FAR CI SIA MOLTA DIFFERENZA. Pure mi rimetto a loro che sono prudentissimi. Io non mi schaldo a desiderar questo esito perché ne ho particolari disegni che non dico in servizio della Congregazione non posso adempire se prima essi non fanno questa risoluzione e con ciò fo fine.... Di Roma il 26 aprile 1596.

L'abate Ferrero.

La supplica dell'abate Ferrero non fu accolta dai Padri del Capitolo Generale del 1596, ma l'abate non si perdetto d'animo, e si approssimandosi il Capitolo del 1597, dopo varie altre lettere mandate da Roma il 5 aprile 1597 al P. Generale Formasari la seguente:

"Tenendo memoria di quanto V. S. il. mi scrisse in risposta di una mia che le mandai insieme con alcune scritture concernenti il negotio di Biella vengo con questa a ricordarle che essendosi avvicinato il tempo del Capitolo si contenti conformemente alla buona intenzione datami di proporlo e stabilire le cose in modo che quella terra tanto devota et affezionata a questa sua Religione resti consolata, et io habbi questa soddisfazione di haver in tutto e per tutto servito alla patria mia per il debito che m'haveva di farlo come figlio et servitore suo, siccome instantemente me la prego aspettando poi che con sua comodità mi favorisci darai conto della resolutione fatta accio possa avvisarne di là quanto sarà necessario".

La risposta del Capitolo, naturalmente dietro suggerimento del P. Gen. Formasari, fu ancora negativa assolutamente (12).

Il punto di impo...
dalle parole dell'abate Ferrero con qui vuol dimostrare ai Padri che non sarebbero discordi dal loro istituto se avessero accettato di fare la scuola comune, come già da tempo si erano impegnati di farla nei Seminari. Del resto i Padri di Tortona già fin dal 1591 erano stati autorizzati dal Cap. Gen. a porre per due ore la scuola della città in casa. Non é da considerarsi il caso di Como, quando nel 1583 i Padri incominciarono a tener proprio conto dei convittori in attesa che ci potesse esser messo l'alumnato istituito dal Card. Gallio; non va considerato, dico, perché queste erano scuole loro private, per cui non si impegnavano di fronte alla città. ~~appare~~ ^{potrebbe} abbiamo avvalerci del caso contrario verificatosi in S. Martino di Milano, quando nel 1594 fu deliberato "di lasciar di tener la scuola dei putti secolari" per attendere esclusivamente agli orfani, cioè per non allontanarsi dallo scopo della primitiva istituzione del Pio Luogo. Anzi questo ci offre parzialmente il pretesto di spiegare l'atteggiamento di P. Formasari, e dei suoi confratelli Capitolari, nel rifiuto delle scuole di Biel-

(12) Nonostante che ci fosse di mezzo l'interessamento del Card. Fed. Borromeo, come abbiamo letto, il quale precisamente poggia, per avvalere le sue istanze, sul fatto dell'accettazione del Clementino, leggiamo nel "Memoriale" sopra citato queste espressioni: "ora l'ab. Ferrero hebbe ordine dal Sig. Card. Borromeo di dare parte di questo negotio a N.S. come fece che fu in Roma, il quale non solo l'agradi, ma animava detto abate a procurarlo lodando infinitamente la modestia e purezza di questi Padri, esibendosi largamente di aiutar il negotio dal suo lato in ogni modo possibile in tutte le occorrenze, et si spera che crescendo con questo mezzo la Congregazione possa nel limante pigliar piede in molti luoghi, havendo molte terre e città il modo di dare 300 o 400 scudi et non mille, come pretendono i Gesuiti" (Arch. Madd. Genova, cartella dei Luoghi: Biella)

86
mo, anzi mi ha dato ordine di trattare questo negotio, e tutto che bisognerà intorno ad esso con N.S. a nome suo. Io non lascerò di dire che il principio ed intento di quella terra é quello della scuola, dico questo per informarla appieno, a noi non esce di pensiero che le P. VV. non siano per accettare il partito perché dal LEGGERE GRAMMATICA NEGLI SEMINARI COME FANNO IN MOLTI LUOGHI ET LEGGERLA IN UNA TERRA NON MI FAR CI SIA MOLTA DIFFERENZA. Pure mi rimetto a loro che sono prudentissimi. Io non mi schaldo a desiderar questo esito perché ne ho particolari disegni che non dico in servizio della Congregazione non posso adempire se prima essi non fanno questa risoluzione e con ciò fo fine.... Di Roma il 26 aprile 1596.

L'abate Ferrero.

La supplica dell'abate Ferrero non fu accolta dai Padri del Capitolo Generale del 1596, ma l'abate non si perdette d'animo, e approssimandosi il Capitolo del 1597, dopo varie altre lettere ^{mandò} da Roma il 5 aprile 1597 al P. Generale Formasari la seguente:

Tenendo memoria di quanto V.S. il... scrisse...

Il punto di impo... dalle parole dell'abate Ferrero con cui vuol dimostrare ai Padri che non sarebbero discordi dal loro istituto se avessero accettato di fare la scuola comune, come già da tempo si erano impegnati di farla nei Seminari. Del resto i Padri di Tortona già fin dal 1591 erano stati autorizzati dal Cap. Gen. a porre per due ore la scuola della città in casa. Non é da considerarsi il caso di Como, quando nel 1583 i Padri incominciarono a tener ~~proprio~~ proprio conto dei convivitori in attesa che ci potesse esser messo l'alunnato istituito dal Card. Gallio; non va considerato, dico, perché queste erano scuole loro private, per cui non si impegnavano di fronte alla città. ~~appare~~ ^{potrebbe} abbiamo avvalerci del caso contrario verificatosi in S. Martino di Milano, quando nel 1594 fu deliberato "di lasciar di tener la scuola dei putti secolari" per attendere esclusivamente agli orfani, cioè per non allontanarsi dallo scopo della primitiva istituzione del Pio Luogo. Anzi questo ci offre parzialmente il pretesto di spiegare l'atteggiamento di P. Formasari, e dei suoi confratelli Capitolari, nel rifiuto delle scuole di Biella. ⁽⁴⁾ Se l'Orfanotrofio di Milano non si doveva permettere che accogliesse delle forme che potessero deviarne lo spirito; tanto più questo non si doveva fare in quei luoghi dove l'orfanotrofio non sussisteva, o c'era fondato pericolo, come a Biella, che avesse ad essere sopraffatto dalla istituzione contemporanea del collegio. Perché se consideriamo bene ~~leggiamo~~ tra le righe dei documenti, a Biella si sarebbe dovuto dar la preferenza ad una istituzione scolastica, piuttosto che carpitativa; e i Somaschi intanto venivano chiamati, in quanto la tenuità delle entrate non permettevano la introduzione dei Gesuiti. Ciò ci appare soprattutto da un memoriale presentato dallo stesso abate Ferrero, il quale d'accordo con Card. Borromeo, aveva accettato il consiglio di costui di chiamare i Somaschi "per i tre fini di tener la scuola comune, gli orfani, e la chiesa

48
di S. Lorenzo, non potendosi per le continue occasioni di spesa pretendere di istituire il collegio dei Gesuiti (14) quindi il leggere grammatica per sé non era estraneo all'apostolato dei Somaschi, ma bisognava che fosse intonata questa attività nella sfera della educazione degli orfani (15), o in quella dei seminaristi, come è stata espressa volontà del Sommo Pontefice nell'affidare loro la direzione del Collegio Clementino nel 1595. A questo fatto appunto il Ferrero si appellava nella sua supplica; mentre i Somaschi d'altra parte nel 1596 dicono che è contrario alla volontà del Papa che essi si assumano di tener la " scuola comune " , e il Ferrero riconosce che non è del loro istituto darsi a questa ^{attività} ~~opera~~, però dice che il Papa sarebbe disposto ad assecondarli nella nuova opera. Da tutto questo si può concludere che fino al 1596 i Somaschi non si ricomobbero autorizzati a tenere collegi di istruzione o scuole per la gioventù pagante, e su questo poggiò il costante rifiuto loro, e espressamente del P. Fornasari, ~~ad accettare~~ ad accettare il luogo di Biella. Per questo appunto, io credo, P. Fornasari, qualche anno prima aveva insistito perché nella città di Trento accanto al seminario venisse istituito anche l'orfano-trofio.

Terminato il suo generalato, venne destinato a Preposito della casa professa di S. Mauro di Favia, dove doveva attendere alla formazione dei chierici, che proprio egli aveva sistemato in questa casa; ma l'anno seguente, cioè nel 1600, sempre disposto all'obbedienza, venne destinato a reggere la casa di S. Maria del Monte di Caserta, che egli aveva accettato durante il suo generalato: in questa casa doveva sistemare nuovi patti col Vesco-vo, il quale aveva offerto di aprire scuole nel locale dei Somaschi; il Cap. Gen. aveva accettato purché " l'obbligo non fosse perpetuo". Dopo un anno, aggravato da una malattia, rinunciò il governo della casa, rimanendovi però come Vicepreposito. Morì a Napoli magno cum dolore omnium il 22 agosto 1601.

Dotato di profonda cultura, dottore in diritto canonico e Teol.

1599 48
logia, membro del collegio dei Dottori di Favia ove insegnò parecchi anni giurisprudenza. Abilissimo oratore ottenne colla sua facoltà in una orazione pronunciata davanti al senato veneto che la Repubblica, nonostante le opposizioni, desse ai Somaschi la facoltà di aprire diverse case nel Veneto. Durante la sua residenza in Roma come Generale dell'Ordine si cattivò la stima di molti porporati e personaggi illustri e dello stesso S. Pontefice Clemente VIII, il quale, tramite il P. Fornasari, affidò definitivamente il Collegio Clementino ai Somaschi pubblicando nel 1596 la Bolla " Ubi primam. " Osservantissimo della vita ^{regolare} religiosa, e in ^{particolare} ~~modo~~ della povertà religiosa, multa sanctissime gessit, omnia etiam quoad utensilia personalia iuxta regulam Patris Augustini redegit in Comuni.

(16). In seguito alla esenzione implorata dal S. Pontefice in proposito, fece ritirare tutti i religiosi (a. 1596) dagli incarichi stabili di confessori delle monache, mentre accettò la cura delle orfanelle degli ospedali di Venezia, regolando con savie norme il ministero che i Padri vi dovevano esercitare. La figura di P. G.B. Fornasari fu una della più attive e sante di cui possa vantarsi il nostro Ordine, degno veramente di essere ascritta fra i Superiori che maggiormente incrementarono l'Ordine e lo mantennero nella via dell'apostolato segnato dal Santo Fondatore.

P. Marco ~~Fornasari~~
Tenturio.

(16) P. Valerio Ag. vit.

50